

Esequie di don Nicola Pelati – Chiesa monastica di Santa Caterina, 21 marzo 2012

Se una madre si commuove “per il figlio delle sue viscere”, può Dio non commuoversi per coloro che ha chiamato all’esistenza con la sua parola d’amore? E “anche se vi fosse una donna che si dimenticasse del suo bambino”, Dio, invece, non si dimenticherà mai di nessuno (cf. *Is* 48,15). Questa profezia del Secondo Isaia, rivolta agli esiliati in Babilonia, apre una grande speranza tanto per Israele quanto per le nazioni; questo testo è una profezia pasquale, che illumina questa liturgia esequiale. Mentre affidiamo alla terra il corpo mortale di don Nicola Pelati, ci è di grande consolazione la certezza che Dio non dimentica nessuno. L’uomo ha il terribile potere di scordarsi di suo fratello, talora si ricorda di lui solo al momento della morte, non certo perché mosso da pietà! Dio, invece, ricorda, non dimentica nessuno! Dio si scorda solo del nostro peccato: “Non ci tratta secondo i nostri peccati – dice il Salmista – e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono” (*Sal* 103,10-11). Dio ricorda solo il bene da noi compiuto; al contrario, l’uomo ricorda solo le offese ricevute. La dimenticanza, il lasciar cadere dal cuore è – se così si può dire – un impossibile per Dio!

“Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore” (*Sal* 145,8): questa professione di fede del Salmista – risuonata in questa liturgia – è come una chiave che ci consente di interpretare la pagina evangelica appena proclamata (cf. *Gc* 5,17-30). Il Signore, stretto dall’assedio dei Giudei che vogliono ucciderlo, si rivolge loro dicendo: “Il Padre non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio” (*Gv* 5,22), “e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato” (*Gv* 5,30).

La giustizia umana e quella divina sono molto diverse. Dio, infatti, è Colui che proclama la giustizia con forza ma, al tempo stesso, cura le ferite con il balsamo della misericordia. Giustizia e misericordia, giustizia e carità sono due realtà differenti soltanto per noi uomini, che distinguiamo attentamente un atto giusto da un atto d’amore. “Giusto, per noi uomini – osserva Benedetto XVI –, è ciò che è all’altro dovuto, mentre misericordioso è ciò che è donato per bontà. E una cosa sembra escludere l’altra. Ma per Dio non è così: in Lui giustizia e carità coincidono; non c’è un’azione giusta che non sia anche atto di misericordia e di perdono e, nello stesso tempo, non c’è un’azione misericordiosa che non sia perfettamente giusta. In Dio giustizia e misericordia convivono perfettamente”. La giustizia divina è l’altra faccia della misericordia (cf. *Mt* 20,1-16).

Fratelli carissimi, per un dovere di giustizia e insieme di misericordia, mi sia concesso di leggersi una pagina inedita di don Nicola, del temperamento del quale tutti, in un modo o nell’altro, abbiamo avuto modo di conoscere gli “spigoli”; ne sanno qualcosa le Clarisse del Monastero di Santa Caterina, che per lungo tempo non gli hanno fatto mancare il pane quotidiano; ne sanno qualcosa la nipote Alba e suo marito, che lo hanno accudito nell’ultimo tratto della sua vita; ne sanno qualcosa molti di noi, anch’io. Custodisco gelosamente due lettere bellissime di don Nicola – le ho conservate per il giorno della sua sepoltura –, ma ne leggo soltanto una, perché può aiutarci a decifrare quello che, forse, tanti di noi hanno fatto fatica a interpretare. La lettera risale al 10 luglio del 2010 e fa riferimento alla dispensa dalla recita della Liturgia delle ore, concessagli a motivo di un forte disturbo visivo. “*Gratias ago* per il rinnovo della dispensa di ieri (non tutto è dovuto nella vita), ma in modo particolare per i 10 minuti, durante i quali mi parlava con il cuore in mano; mi ha permesso di rivivere momenti della mia prima fanciullezza quando Papà mi stringeva tra le braccia e veniva sotto la finestra della scuola, in aperta campagna, per sentire se piangevo. Avevo 6 anni quando Papà mi ha lasciato e allora sono iniziati per me i tempi bui, senza speranza; (egli) non poteva allontanarsi da casa che lo rincorrevo dovunque andasse, non potevo stare lontano da Lui. Mi perdoni questo sfogo, nonostante gli 83 anni quando il poco di sicurezza viene a finire. Il Papà è la forza unica della vita: ieri la sua parola e il suo interessamento per la mia situazione mi ha dato la sensazione di aver incontrato mio Papà, dopo 77 anni”.

Don Nicola carissimo, che tu possa gustare in eterno la dolce tenerezza dell’abbraccio ineffabile di Dio, Padre di misericordia, "ricco di misericordia"! (*Ef* 2,4).

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*